

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si incrina il fronte padronale nelle campagne

A Foggia prima vittoria dei braccianti in lotta

Gli agrari costretti a firmare il contratto

Una grande manifestazione ha suggellato un mese di battaglia - Romeo: notevole contributo al più vasto movimento per le riforme e il rinnovamento del Mezzogiorno - A Bari e nelle altre province pugliesi il padronato continua a respingere le rivendicazioni dei lavoratori - Ieri giornata nazionale dei mezzadri per la trasformazione del contratto in affitto - Scioperi generali a Salerno e Livorno

Ieri il padronato agrario ha subito la prima sconfitta, essendo stato costretto ad accettare gran parte delle rivendicazioni dei lavoratori per il contratto provinciale di Foggia, al termine di una notte di trattative. Fra le principali conquiste, la riduzione di due ore di lavoro settimanale (a 40 ore), 600 lire di aumento della retribuzione giornaliera, il diritto d'intervento sulla destinazione dei finanziamenti pubblici ed i piani aziendali. A FOGGIA lo sciopero era iniziato il 23 di giugno ed è durato un mese, contrassegnato da una resistenza provocatoria del padronato.

Nel duro scontro il padronato ha non solo fatto marciare produzione per centinaia di milioni, ma ha anche subito una cocente sconfitta politica, col totale isolamento nell'opinione pubblica: se ne è avuta una nuova dimostrazione, ieri mattina, quando migliaia di lavoratori da tutta la provincia hanno raggiunto il centro di Foggia per una grandiosa manifestazione di combattività e di entusiasmo per i risultati che sono stati annunciati dalla delegazione sindacale.

A BARI, invece, nemmeno la mediazione del ministro Donat Cattin e del sottosegretario Toros ha smosso gli agrari. Le trattative riprendono stamane a Roma, dove il ministro è rientrato, ma la posizione degli agrari delle altre quattro province pugliesi rimane disperatamente negativa sia verso i braccianti che per il contratto di colonia. Si va verso gli scioperi generali: stamane a BRINDISI e TARANTO, lunedì a BARI, con la partecipazione di tutti i lavoratori dell'industria e dei servizi.

Il compagno Antonio Romeo, segretario regionale del PCI in Puglia, ci ha dichiarato:

«La lotta dei braccianti e dei coloni pugliesi costituisce un notevole contributo alla più vasta battaglia per le riforme e per il rinnovamento del Mezzogiorno. L'accordo strappato a Foggia, la punta più avanzata dello scontro, apre una breccia nel fronte agrario già isolato nelle campagne e nell'opinione pubblica. L'evidente disegno politico teso a creare nelle campagne un punto di forza per il rilancio di azioni eversive delle forze di destra viene sconfitto. Lo accordo segna quindi un primo importante successo sindacale e politico ed è il risultato di diversi fattori: 1) piattaforma e obiettivi unitari rispondenti alle esigenze di rinnovamento dell'agricoltura e del Mezzogiorno; 2) fermezza dei sindacati nell'applicazione della strategia di lotta differenziata ed articolata, incentrata sulla grande azienda, ma che è in grado di crescere a livello di massa e di popolo; 3) partecipazione democratica dei lavoratori alle decisioni relative alle forme di lotta tesa a rinsaldare l'unità fra braccianti e contadini; 4) costruzione tenace di un largo schieramento di forze politiche democratiche e isolamento della destra; 5) forte orientamento politico delle masse a cui ha dato un decisivo contributo l'iniziativa e l'azione politica del nostro partito.

«Ora gli agrari devono trattare nelle singole province per chiudere le altre vertenze ed in particolare quella relativa ai patti colonici. Non hanno alternative: il movimento è robusto. Ogni ulteriore resistenza degli agrari è inutile e non può che far crescere questo movimento nella volontà di lotta dei lavoratori, nella solidarietà e nell'impegno delle forze politiche democratiche e delle popolazioni».



I trenta giorni di lotta dei braccianti sono esplosi, ieri mattina, per le vie di Foggia in una manifestazione che ha sanzionato il fallimento della manovra politica degli agrari

Alla nuova giornata di lotta in Puglia hanno fatto eco, ieri, vaste mobilitazioni dei lavoratori nell'agricoltura e negli altri settori. A FERRARA i braccianti conducono da cinque settimane lo sciopero della raccolta dei prodotti ed oggi terranno una manifestazione, insieme ai mezzadri, per il contratto e le riforme. A FORLÌ è iniziato lo sciopero di 48 ore nelle aziende agrarie capitalistiche. A RAVENNA vengono portate avanti 280 vertenze nelle aziende più grandi. In tutte le altre province emiliane sono programmati scioperi: 3 giorni a PIA-

CENZA a partire da lunedì, un giorno a REGGIO EMILIA, 3 giorni a MODENA. Ieri sono scesi in lotta, per la trasformazione del contratto in affitto a basso costo, i mezzadri di tutta Italia. In alcuni centri, come Terni, si sono affiancati ai mezzadri operai e braccianti. Una delegazione di mezzadri è stata ricevuta in Parlamento, dove ha sollecitato l'esame delle proposte di legge che riguardano la sorte della categoria. A SALERNO, al termine dello sciopero di tre giorni dei braccianti per il

contratto, si è svolto ieri lo sciopero generale provinciale per l'aumento dell'occupazione. La manifestazione ha sottolineato in particolare l'esigenza di una ristrutturazione a questo scopo dell'industria e dell'agricoltura. In SICILIA hanno scioperato gli edili, i quali chiedono l'entrata in vigore della legge urbanistica regionale e l'immediato impiego dei fondi disponibili per l'edilizia pubblica. A LIVORNO e PIOMBINO si è svolto lo sciopero generale per chiedere la riforma casalinga.

A PAG. 4

Il presidente del «Comando della rivoluzione» catturato dai libici a Bengasi

SUDAN: NUOVO COLPO MILITARE NUMEIRI RIPRENDE IL POTERE

Appello del leader sudanese alla «caccia al comunista» - Sanguinosi scontri nei punti nevralgici della capitale - Il maggiore El Atta e i suoi compagni sono stati arrestati - Stato d'emergenza e coprifuoco proclamati in tutto il paese



LONDRA - Il colonnello En-Nur (a sinistra) ed il maggiore Hamadallah fotografati a Londra prima della partenza dell'aereo che le autorità libiche hanno fatto atterrare a Bengasi

KHARTUM, 22.

Il colonnello Gifar El Numeiri, deposto due giorni fa da un colpo di stato diretto dal maggiore El Atta, è tornato oggi a capo del Sudan in seguito ad un contro-colpo guidato da un gruppo di ufficiali dei reparti corazzati sudanesi. Dopo una serie di contraddittorie dichiarazioni rilasciate alla radio, mentre intorno al palazzo presidenziale di Khartum ed in altri quartieri unità dell'esercito fedeli al maggiore El Atta ed a Numeiri si scontravano in rapiti ma sanguinosi combattimenti, nella tarda serata lo stesso Numeiri si recava ai microfoni di «Radio Omdurman» per leggere un proclama. Numeiri, il cui discorso è stato ripreso da «Radio Cairo», avrebbe ringraziato le forze armate e «il popolo» per aver «schiacciato i ribelli». Numeiri ha quindi annunciato di aver «ordinato l'immediato arresto di tutti i comunisti sudanesi» ed ha minacciato che «chiunque darà ricetto ai comunisti sarà considerato fuori legge». «Spero - ha aggiunto Numeiri - che ogni membro delle forze armate ed ogni cittadino sarà con noi contro ogni rinnegato che appartiene al Partito comunista. Arrestateli o segnalateli al più vicino posto di polizia perché questi comunisti sono traditori».

La drammatica crisi aveva avuto inizio nelle prime ore del mattino, quando i membri del Consiglio della rivoluzione, recatisi all'aeroporto per ricevere con tutti gli onori il presidente En-Nur (da loro stessi nominato due giorni fa), hanno appreso che l'ufficiale era stato catturato dai libici a Bengasi, durante la sosta forzata di un aereo della BOAC.

Convocata una riunione di urgenza, i leaders sudanesi hanno reagito facendo circondare da truppe e carri armati le ambasciate della Libia, dell'Egitto e della Siria, ufficialmente per «proteggerle contro possibili provocazioni» (Siria e Egitto sono legati alla Libia da accordi federali). Poco dopo, il vice presidente del Consiglio della rivoluzione Haseem El Atta si recava ai microfoni di radio Omdurman e dichiarava: «Cittadini, un intervento straniero è in atto contro il Sudan, per bloccare il progresso della nostra rivoluzione. Le vostre eroiche forze armate tengono duro per difendere l'indipendenza del Sudan e la libertà del popolo. Il maggiore El Atta rivolge a tutti voi un appello. Accorrete a difendere la vostra rivoluzione!».

Quindi la radio affermava che «manifestazioni popolari erano in corso per sostenere il Consiglio della rivoluzione. Ma in breve gli avvenimenti precipitavano, le truppe fedeli a Numeiri si sollevavano e rovesciavano la situazione impadronendosi del palazzo presidenziale, dei principali edifici pubblici e della radio, che cominciava a trasmettere dichiarazioni pro-Numeiri».

Non sono ancora noti i particolari dell'azione che ha portato alla liberazione di Numeiri, che si trovava prigioniero nei locali del quartier generale dell'esercito sudanese. E' comunque intorno agli edifici del quartiere generale che gli scontri tra gruppi di militari delle due opposte tendenze sono stati più violenti. In questi scontri sono stati impegnati carri armati, mezzi cingolati e artiglieria pesante, mentre aerei militari privi di insegne hanno sorvolato ripetutamente la zona a volo radente.

In un successivo comunicato, «Radio Omdurman» ha annunciato la proclamazione dello stato d'emergenza e del coprifuoco in tutto il paese a tempo indeterminato.

IL CAIRO, 22 - L'agenzia egiziana «Men», che citava la radio di Khartum, ha annunciato che tutti i componenti del governo di El Atta sono stati arrestati. Oltre a El Atta ed ai suoi compagni è stato arrestato anche il comandante Mahjoub Mohammed Hamed, fratello del segretario del P.C. sudanese.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 12

I tentativi di insabbiare o snaturare le leggi di riforma

Intervento di destra sostenuto dal gruppo senatoriale della DC

Sfacciata difesa delle tesi di Togni ed esibizione di tesi oltranziste - Incontro di Colombo con De Martino e Mancini dopo una riunione della Direzione del PSI - Pertini sui lavori parlamentari - Documento della sinistra dc

L'Antimafia sequestra il dossier sul caso Rimi



Ieri la Commissione parlamentare Antimafia ha chiesto alla Regione Lazio di esaminare l'incartamento relativo a Natale Rimi, il mafioso di Alcama assunto dalla presidenza della giunta regionale. Si è intanto appreso che a «raccomandare» il boss mafioso è stato il magistrato siciliano Severino Santapichino, consigliere della Corte di appello di Roma e consulente legale della Regione. NELLA FOTO: Il magistrato Santapichino. A PAGINA 2

L'atmosfera politica che grava sulla coalizione quadripartita è ancora quella, incerta e confusa, dei momenti più ardui della trattativa tra le varie componenti del centro-sinistra. Il tema centrale rimane quello delle riforme, ed in particolare della legge sulla casa. Nella DC si rinnovano le spinte e le pressioni di destra - ieri ha avuto inizio una discussione politica generale all'interno del gruppo dei senatori democristiani che, da questo punto di vista, può essere definita esemplare - mentre si sta intrecciando una serie fittissima di contatti tra Colombo ed i dirigenti della DC, del PSI (argomento principale), la legge sulla casa e del PSDI (argomento principale). Ieri mattina, inoltre, si è riunita la Direzione socialista, nel tardo pomeriggio è stata la volta di quella socialdemocratica. Anche i gruppi parlamentari socialisti hanno tenuto proprie riunioni.

All'assemblea dei senatori democristiani hanno preso parte anche il presidente del Consiglio, Colombo, ed il segretario della DC, Forlani. La relazione di Spagnoli - che è stato confermato presidente del gruppo - secondo quanto era da prevedersi, ha avuto un'impronta chiaramente di destra. Egli ha legittimato, poi, l'azione di sabotaggio di Togni nei confronti della legge sulla casa (ed in un certo senso anche l'iniziativa di Trabucchi nei confronti della legge fiscale) con le

c. f. (Segue in ultima pagina)

Appello dei parlamentari democratici

Fermare la repressione del popolo palestinese

A PAGINA 11

Conferma ufficiale: in Spagna c'è il colera

MADRID, 22. Fra i ridotti notizie e di smentite delle autorità spagnole preoccupate di mantenere costante il flusso di turisti nel paese, un comunicato della Sanità Mondiale di Ginevra ha sciolto ogni dubbio: nella provincia di Saragozza si sono verificati e ci sono ulteriori diversi casi di colera. Ventidue finora sarebbero i decessi e le autorità si ostinano a negare. Il virus è stato identificato senza possibilità di incertezza: è del tipo El Tor. Saragozza è isolata, il suo ospedale, dove continuano ad affluire malati (fevra circa 250), è presidiato dall'esercito. A PAGINA 5



Cinque operai italiani morti nel disastro

Deraglia nel Sempione il treno dei pendolari

DOMODOSSOLA - Tremenda sciagura all'alba nel traforo del Sempione: un treno carico di frontalieri (operai che dall'Italia vanno ogni giorno a lavorare oltre confine) è deragliato dopo aver imboccato la lunga galleria. Cinque sono i morti, tutti lavoratori, tutti italiani, tre di loro, come la gran parte dei feriti, erano immigrati meridionali. L'unico vagone attaccato alla motrice si è schiantato contro la parete della galleria. Difficili e lunghi sono stati i soccorsi, mentre la linea rimaneva bloccata. Nella foto: il vagone schiantatosi contro la galleria. A PAGINA 6

OGGI

sua grazia

DAL MOMENTO che ad Alberto Ronchey, direttore della «Stampa», gli articoli che pubblica costano giorni e giorni di meditazione, di fatica e di silenzio, è assai probabile che l'ultimo, comparso ieri, lo abbia concepito e composto mentre era ancora in vacanza, così, forte della nostra assenza, si Caporetto ha osato incominciare il suo scritto esattamente così: «Se la parola recessione dispiace, usiamo ristagno o torpore, oppure l'arcaico slowdown, rallentamento». Ora poi dovete figurarsi un metameccanico che dice a Ronchey: «Illustrate direttore, la parola recessione mi dà fastidio». «Ah, la capisco, caro amico. E se dicessi ristagno o torpore?». «Certo, sarebbe meglio. Ma scusi, perché non usa l'arcano slowdown? Noi diciamo sempre così in fabbrica: è più semplice,

più alla mano, neh?». Basta lasciarlo solo un momento, basta che creda di non essere più sorvegliato, e subito il direttore della «Stampa» si abbandona al suo bovaristico snobismo. Così se vuole accennare al trabucchetto o al traffico di questi mesi estivi, scrive: «...nell'alta stagione del rush turistico» supponendo che la gente in ufficio dica: «Ragioniere, ma lei ha visto il rush di questi giorni?». E quando gli viene il sospetto di esagerare con l'inglese, si sfoga con il richiamo a paesi lontani, questa volta addirittura biblici. Sentite come è raffinato mister Moncalieri: «Già un anno fa, con i lunghi scioperi dei servizi pubblici, non fu riservata una accoglienza ospitale alle moltitudini che d'estate volgono le spalle al "ciclo maligno" in cerca d'una solare terra di Gessen».

Dove Gessen, sperduta regione del Nilo che il faraone assegnò al padre e ai fratelli di Giuseppe, qui sta in luogo della riviera adriatica. Ci voleva tanto, poca miseria, a scrivere Cesaletto? Ma dove lord Pmerolo è insuperabile è nelle citazioni, che di solito intendono a che in ogni caso preterisce ovvie e gratuite. Il 9 maggio, in un articolo che abbiamo conservato apposta, ha scritto: «...anche se tutti sanno che in certi casi, come usava dire Fabio Massimo, "turbari per le opinioni altrui indegno"». Ora, a parte il fatto che una banalità simile, parola d'onore, Fabio Massimo non l'ha mai detta, non è la dicitura di quel frequentissimo «usare dire», il povero Fabio lo diceva sempre, era persino noioso, parlando, naturalmente, come alibi. Fortebraccio